



Siria, 20 morti tra cui 2 bimbi

Sarebbero almeno una ventina i morti ieri in Siria, tra cui due bambini, secondo il conteggio dell'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo. Uccisi da cecchini o nelle sparatorie tra forze lealiste e disertori nel villaggio di Kafarshams, nei pressi di Daraa, dove è nata la rivolta contro Assad a metà marzo, nella regione di Homs e in quella di Idleb.



Foto Reuters

Caccia all'uomo tra le barricate nelle strade intorno alla piazza



Foto Reuters

Con i bastoni i soldati malmenano i manifestanti: i feriti sono oltre 500



Foto Reuters

Una ragazza trascinata dai militari: i morti della giornata di scontri sono almeno nove

siglio supremo delle forze armate «lasci immediatamente il potere», rilancia Ayman Nour, attivista politico che ai tempi del presidente Hosni Mubarak ha trascorso anni in carcere. Il fondatore del partito liberale al-Ghad, è uno dei possibili candidati alle presidenziali del prossimo anno.

Nel tardo pomeriggio, i soldati hanno iniziato a costruire un muro di cemento per chiudere via Qasr El-Ainy, una delle principali strade che porta a piazza Tahrir. Si tratta del secondo muro costruito dopo gli scontri nella zona. L'ultimo muro

era stato costruito per chiudere l'ingresso nella piazza da via Mohamed Mahmoud, dove lo scorso mese una quarantina di persone sono morte negli scontri con le forze di sicurezza. Il suo nome è Alaa Abdel Hadi. Aveva 20 anni ed era uno studente di medicina. È una delle vittime dell'altro ieri. Secondo il sito *Ahram Online*, poco prima di essere ucciso da un colpo d'arma da fuoco al petto, parlando con amici Alaa aveva detto che stava andando verso il Consiglio dei Ministri per vedere che cosa stava succedendo: «Che Dio mi protegga», aveva aggiunto. ♦

Tunisia, un anno fa la «scintilla» della rivoluzione

I giovani accampati davanti al Palazzo del Bardo a Tunisi per «vigilare» sui lavori della Costituente appena iniziati ieri commemorazioni del «martirio» di Mohamed Bouazizi

La testimonianza

PATRIZIA MANCINI
TUNISI

Questa mattina (ieri ndr) tutte le radio trasmettono canzoni inneggianti al sacrificio di Mohamed Bouazizi che un anno fa esatto si immolava fra le fiamme di fronte al Municipio di Sidi Bouzid. E questa facile e scontata retorica provoca un senso di fastidio, sembra che questa ingessatura della "rivoluzione dei gelsomini", questa sacralizzazione dell'evento possano sviare dai problemi che ancora la Tunisia si trova ad affrontare quotidianamente, così come sta avvenendo in questi giorni con la nomina del Presidente della Repubblica, Moncef Marzouki, della formazione politica *Congrès de la République*, e della squadra di governo capeggiata dal premier Hamadi Jbeli, del partito islamico Nahdha, celebrati con dosi massicce di ottimismo e ampollosità.

Il tasso di disoccupazione, secondo la Banca centrale tunisina, ha superato nel 2011 il 18 per cento e fra i giovani raggiunge il picco catastrofico del 40 per cento, con le solite disuguaglianze fra le regioni costiere e quelle dell'interno, come Sidi Bouzid, appunto, e Gafsa. I prezzi al consumo sono aumentati del 4,4 per cento in un anno e già dello 0,4 per cento in un mese, l'ultimo rilevamento è tra ottobre e novembre, mentre il governo si accinge a prelevare l'equivalente di 4 giornate lavorative dal salario dei dipendenti pubblici per poter diminuire il deficit. Il 2012, con i riflessi della crisi europea, non dovrebbe vedere un maggiore afflusso turistico, né esportazioni in aumento. Eppure, con la democrazia sono arrivati anche segnali dell'inizio di un grande dibattito all'interno dell'Islam, fra chi ne sostiene l'interpretazione tradizionale e di chiusura alla contemporaneità (a volte con la violenza, come alcuni

gruppi di salafiti) e chi invece ne difende l'interpretazione che, con il suo corollario di controversie, può tuttavia portare al progresso del pensiero e alla convivenza fra cittadini, uguali nei diritti e diversi nelle opinioni.

Il popolo si è risvegliato il 14 gennaio con un'immagine identitaria che sotto la dittatura era nascosta, repressa e negata e la sta svelando piano piano, con tutte le sue inevitabili contraddizioni. Certo, non posso non preoccuparmi quando i salafiti bloccano (ancora ad oggi) le lezioni della università della Manouba perché il regolamento vieta l'accesso agli esami delle studentesse con il niqab o se lo stesso presidente della Repubblica, per piaggeria nei confronti di Nahdha, sostiene che lui difenderà le donne con il niqab, quelle con il velo e definisce *sefira* quelle senza il velo, usando con questo termine una parola leggermente sprezzante, salvo poi scusarsene. Ma si può ancora credere che si stia attraversando una fase di passaggio, verso una nuova società che troverà un suo equilibrio, isolando l'estremismo religioso.

Anche a sinistra, inevitabilmente, si è giunti a una grande autocritica che, se non si faranno ulteriori errori, dovrebbe vedere le forze progressiste liberali confrontarsi con i comunisti e i partiti di tradizione marxista e con le formazioni indipendenti e laiche, per trovare elementi comuni e formare un fronte unito d'opposizione. E c'è il sit-in permanente dei giovani davanti al museo del Bardo e al Palazzo dove sono riuniti i membri della Costituente che vigila e difende le conquiste della rivoluzione. E ci sono le popolazioni delle zone interne (Gafsa, Sidi Bouzid) che si aspettano di ricevere attenzione e considerazione per le gravi problematiche che attraversano le loro regioni. Sicuramente la Tunisia non è più quel paese assennato, immutabile, dominato da una profonda ipocrisia, che si percepiva all'epoca di Ben Ali. ♦